Anno 1, n°3 - 27 aprile 82
postale gr. 3/70

VENETO CONTRO

vr6

Luisa Bissoli
Via San Vitale I8
40I25 BOLOGNA

Mensile regionale di informazione e dibattito a cura di:
rettore Responsabile Angelo Quartuccio - Autorizzazione Tribunale Venezia
693 del 26.9.81 - Spedizione in abbonamento postale gr. 3/70% - Stampato
o Cetid, Mestre, via CaRossa 129 - Redazione e abbonamenti c/o D.P. Grup
Consiliare Regione Veneto, Venezia, S. Marco 2321/b, tel. 041/700340.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

GIU' LE MANI DAL REFERENDUM

Le notizie che si susseguono in questi giorni sugli affannosi tentativi spadoliniani di trovare il modo per impedire il referendum sulle liquidazioni (fissato per il 13 giugno), sulle sorti di questo governo pentapartito, sulle smanie elettoralistiche del Psi e sulla ahimè blanda opposizione del Pci, non ci permettono di tentare giudizi e previsioni che possono essere smentiti di momento in momento.

Ci sono comunque alcuni dati certi che è utile ribadire: la vicenda liquidazioni-referendum ha alzato un velo sullo squallore del panorama politico-istituzionale del belpaese, mettendo in luce ancora una volta, per quanti ne avessero bisogno, la "disgustosa" vocazione delle forze di governo ad affossare ogni possibile strumento di democrazia diretta, di partecipazione popolare alle scelte, la vocazione ad usare un potere determinato (almeno formalmente) dalla sovranità popolare, contro quello stesso popolo che si continua a definire, con enfasi e retorica anacronistiche e oggi più che mai fuori luogo, sovrano.

Hanno dovuto prenderne atto proprio tutti, dal Corriere della Sera, alla Confindustria, a Spadolini: questo referendum sulle liquidazioni mette in campo, su un piano paritetico la volontà popolare e la volontà del potere: una volta tanto Agnelli non conterebbe più di qualsiasi di noi, e cioè "uno".

E allora prima hanno tentato la strada del terrorismo economico, cercando di convincerci che l'Italia, col ripristino della contingenza nelle liquidazioni, andrebbe allo sfascio. Poi, dato che questo comunque non bastava a fermare un iter burocratico che inesorabilmente conduce al voto, ecco riapparire la soluzione di sempre, "gli accordi di palazzo". Con l'aggravante del tentativo di evitare, affidando pieni poteri alle commissioni lavoro, il dibattito in aula alla Camera, per superare lo scoglio dell'ostruzionismo.

Spadolini raduna i suoi fidi e si mette d'accordo. Sia chiaro, la riforma delle pensioni (oggetto dell'accordo), il loro miglioramento è per noi già un primo positivo risultato del nostro referendum, ma non possiamo accettare la logica del baratto, su cui esiste un ventilato assenso del PCI, se ciò che si chiede in cambio è, per la seconda volta, un cedimento sul discorso liquidazioni. Questa è una pratica, senza mezzi termini, vergognosamente ricattatoria, come ricattatoria è la continua minaccia del ricorso ad elezioni anticipate.

L'effettuazione del referendum, a questo punto, diventa anche una questione di principio. Lo deve capire Spadolini, che non può illudersi di governare un paese contro i governati, lo deve capire la sinistra, il sindacato (che è quasi nella stessa situazione di Spadolini, rispetto alla distanza fra le sue strutture e i suoi iscritti), lo deve capire soprattutto il PCI, che non può limitarsi a dire "se si vota il referendum, voterò SI". Oggi il Partito Comunista ha in mano un'occasione,

segue da pag. 1

e chissà se ce ne saranno molte altre in seguito, per rivedere tutta la sua politica di questi ultimi anni, per dimostrare, attraverso una dura ed incisiva battaglia parlamentare, che riesce ancora a distinguere gli interessi di classe e a schierarsi dalla parte giusta.

Tutte le possibilità sono ancora aperte, e i tempi incalzano; questo 13 giugno, che per noi deve diventare una data storica di affermazione degli interessi, dei diritti e del volere popolare, si avvicina sempre più.

Non mollare lo Statuto.

Già a suo tempo, quando la Corte Costituzionale emise il suo giudizio negativo sull'ammissibilità del referendum sull'estensione dello Statuto dei lavoratori alle aziende con meno di quindici dipendenti e al pubblico impiego, ci impegnammo a non 'mollare' quella tematica e quell'obbiettivo.

Il giudizio della Corte, apparentemente di carattere 'tecnico', rivelava invece le fortissime opposizioni di parte padronale e le preoccupazioni del governo a veder applicata per tutti i lavoratori quella "Carta dei Diritti", che nel 1970 rappresentò una delle conquiste più significative delle lotte operaie.

Forse ancor più che il ripristino della contingenza sulle liquidazioni, questa proposta ha spaventato imprenditori piccoli e grandi, per il suo potere aggregante, per la sua capacità di far emergere quel microcosmo sommerso della piccolissima rete produttiva (finora brutalmente sfruttato, senza possibilità di difesa sindacale), per il grande significato egualitario rispetto a categorie sempre 'separate' in quanto dipendenti dallo Stato.

Soprattutto nel Veneto, con la sua struttura produttiva parcellizzata e con le dimensioni abnormi del lavoro nero, vale la pena di riprendere questa battaglia. Proviamo a discuterne !

GIOVANI

Per ricominciare a parlarne.

La ripresa dell'intervento politico, da parte di Democrazia Proletaria, in modo serio e organizzato, e la costruzione di nuove realtà organizzate nel Veneto,ha avuto, tra i tanti riflessi, anche la ricostruzione di una certa iniziativa, nel settore giovani-studenti. Tutto ciò, sia a partire dalle singole realtà provinciali dove ancora qualcosa esisteva, sia, soprattutto, a livello regionale, dove si è cercato di stabilire un concreto e duraturo ambito di discussione sul tema.

Pur se tra le molte difficoltà, tra enormi carenze di intervento esterno, bisogna dire che alcuni passi in avanti il Coordinamento Regionale Giovani/Studenti li ha fatti,sia a livello di analisi della situazione, sia sul discorso delle prospettive future a breve-medio termine.

Per prima cosa il coordinamento ha elaborato un primo breve documento sulle questioni della scuola, della condizione giovanile e del lavoro, che sarà distribuito al più presto ai compagni con lo scopo di raggiungere il più vasto numero di persone possibile interessate al tema dell'azione politica tra i giovani da parte del nostro partito.A questa prima iniziativa, noi diamo una grossa importanza, in quanto rappresenta la prima uscita dopo anni e il primo momento da cui partire per tornare tra i giovani e rompere quel silenzio e quella rassegnazione che regna oggi e che possiamo (e dobbiamo) rompere appunto, sfruttando la stessa crisi politica e ideale che attanaglia le altre forze della sinistra giovanile.

La strada è ancora molto lunga e le tappe da raggiungere sono numerose, ma pensiamo che questo non sia più un deterrente, per chi come noi, da anni fa politica tra cento ostacoli e mille difficoltà e che se non fosse per questo, probabilmente... si annoierebbe....

il coordinamento regionale
giovani-studenti.

Villaggio dei Fiori: il discorso è aperto.

Spinea, comune di 25.000 abitanti nella prima periferia mestrina, uno sviluppo demografico/residenziale tumultuoso tanto da impressionare che lo ha portato a raggiungere una densità abitativa di 1200 ab/kmq. è lo scenario di una delle tante, ripetute vicende di speculazione edilizia che si sono per anni e anni (dal dopoguerra in qua) esercitate sul entroterra veneziano. Che questa del Villaggio dei Fiori sia,almeno per Spinea, l'ultima,è cosa che possiamo sperare, sicuramente alcuni tratti di questa vicenda le danno una certa particolarità, altri la inseriscono a pieno titolo tra i"classici" della speculazione.
Nella zona del "villaggio dei fiori" è stata concessa alla immobiliare Nord-Invest, nel 1975, la concessione edilizia per edificare 125.000 mc, la maggior parte di questi destinati a residenza, una parte per circa 1200 mq destinata a terziario nel rispetto degli indici e delle norme del piano regolatore. Nel '78 con una variante in corso d'opera vengono eliminati alcuni appartamenti previsti a piano terra e cresce l'area terziaria, già così uscendo dai limiti di legge. Ma è solo alla fine che viene riscontrato il contrasto con le norme del piano regolatore, invece dei 1200 mq di terziario ne sono stati predisposti circa 7000 !
Se meglio vogliamo soppesare i fatti consideriamo che la licenza del '75 l'ha rilasciata l'amministrazione di centro sinistra,quella del '78, l'amministrazione di sinistra poi riconfermata nell'80.
E' proprio quest'ultima amministrazione Pci-Psi che progetta di regolarizzare tutta la vicenda con una variante al PRG tesa a quadruplicare l'indice di terziario possibile nell'area villaggio dei fiori. Una sostanziale sanatoria che squilibria notevolmente tutto l'assetto attuale e futuro del centro di Spinea che prevede una diversa localizzazione del centro commerciale/terziario.
Quello che è successo è successo, e forse non è successo niente. Questa sembra la filosofia che guida ed ispira, come nelle peggiori storie democristiane, anche la giunta di sinistra a Spinea.
Lo stravolgimento delle indicazioni del piano regolatore tira in campo responsabilità degli stessi amministratori comunali che dovevano verificare la rispondenza tra la licenza e gli strumenti urbanistici in vigore sull'area e l'edificazione in corso . Perchè alla modificata edificazione da residenziale a commerciale doveva corrispondere un aumento degli oneri di urbanizzazione che sono più alti se riferiti alla edificazione di tipo commerciale.
Altre considerazioni sulle responsabilità e sull'insieme della speculazione che da nostri calcoli ottimistici potrebbe, se tradotta commercialmente (per il momento la vendita e l'utilizzo degli alloggi e dei negozi "contestati" è ferma) tradursi in un maggior guadagno di circa 3 miliardi di lire per l'Immobiliare Nord-Invest.
Democrazia Proletaria ha, nella primavera dello scorso anno, denunciato pubblicamente a Spinea, con un assemblea ed una conferenza stampa, i fatti proponendo la necessità di trovare un nuovo utilizzo a destinazione sociale per quegli spazi a tipo commerciale ormai esistenti.
Adesso il discorso viene riaperto dal parere del Comitato Tecnico Regionale contrario alla convalida della variante; in questi giorni tocca alla commissione del consiglio regionale e poi alla giunta esprimersi e decidere, se come sembra, il parere sarà negativo, e non dovrebbe che essere tale! tutto dovrà esser ridiscusso a Spinea, speriamo non più dietro le quinte e nel nome di una unità nazionale di sapore democristiano.
Abbattere l'intero complesso Nord-Invest non è pensabile, l'edificato può essere utilizzato a scopo sociale, ponendo vincoli alla immobiliare e soprattutto individuando le responsabilità e recuperando, per quel poco che forse è ancora possibile, quanto è stato sottratto economicamente e socialmente agli abitanti di Spinea .
Noi faremo la nostra parte.

ALLA RICERCA DI SOLUZIONI

Interpellanza alla Regione

La liquidazione della Luxador, fabbrica di capi d'abbigliamento maschile di Cavaion Veronese decisa dal proprietario Mayer Zu Erpen, lascia senza lavoro dal 31 marzo 180 lavoratori, in prevalenza donne.
Sulla grave situazione venutasi a creare per l'improvvisa decisione, il capogruppo di DP in Regione, Alberto Tomiolo, ha presentato una interpellanza al governo Veneto ed ha chiesto l'intervento immediato dell'assessore regionale al lavoro Righi per impedire la chiusura della fabbrica.
«Si tratta di un gesto gravissimo — afferma l'interpellanza di DP — di un vero e proprio blitz attuato nella notte del 18 marzo quando il Mayer ha fatto portare via (destinazione Werther in Westfalia) tutti i capi lavorati. L'indomani al personale è stato comunicato il testo di una lettera inviata dal proprietario al sindaco di Cavaion nella quale si rendeva nota la decisione di liquidare l'azienda.
È inoltre una decisione incomprensibile anche sul piano economico — afferma ancora Tomiolo — dal momento che la Luxador ha sempre mantenuto buoni livelli di produttività senza mai ricorrere alla cassa integrazione, garantendo così l'occupazione e prospettando anzi la possibilità di espansione anche in considerazione del notevole patrimonio di esperienza e di qualificazione dei lavoratori.
La vera motivazione della decisione di chiudere a Cavaion — secondo il presentatore dell'interpellanza — sarebbe dovuta al fatto che, approssimandosi la fine del periodo di agevolazioni fiscali previste dalla legge per le zone depresse, il Mayer starebbe pensando di trasferire la produzione della Luxador in altri paesi dove maggiori sono i profitti (il Gruppo Mayer International ha infatti già alcuni stabilimenti in Estremo Oriente e a Malta). L'interpellanza chiede alla Giunta Regionale un intervento il più immediato possibile considerando la fulmineità delle decisioni padronali di liquidare entro marzo l'azienda e suggerisce di chiedere un'indagine sullo status fiscale di Mayer Zu Erpen il quale avrebbe, tra l'altro, commesso abusi edilizi in occasione della costruzione della sua villa di Cavaion e ritiene utile sollecitare una delibera con la quale l'industriale venga considerato cittadino indesiderabile.

(da IL MATTINO DI VERONA, 11.4.1982)

Domanda: Tomiolo, quale è la sua opinione in merito al problema dei RSU?

Risposta: Più di un anno fa, esattamente il 6 giugno 1980, il Consiglio regionale varava la legge n. 85 "Norme per la disciplina dello smaltimento dei rifiuti solidi e semisolidi": la legge, ricordiamo, intendeva regolamentare le operazioni inerenti lo smaltimento dei RSU. Una legge importante, che definiva lo smaltimento dei rifiuti: "attività di pubblico interesse, anche ai fini della protezione dall'inquinamento del suolo, dell'aria, dell'acqua".

D.: Ma questa legge perchè non è diventata operativa?

R.: La legge stabiliva, all'art. 5, che la giunta regionale dovesse predisporre, entro un anno dall'entrata in vigore della legge, un piano di organizzazione territoriale. Questo alla data di oggi non è stato ancora varato, vanificando di fatto la legge stessa.

D.: Come si è arrivati a questo stato di abbandono del problema?

R.: Soprattutto per le inadempienze degli organi preposti, che sono molto gravi se osserviamo come in talune occasioni la non regolamentazione della materia abbia portato a gravi situazioni di pericolo per la salute pubblica, oltre che danni all'ambiente.

D.: Nella sua veste di consigliere regionale che cosa ha fatto per sollecitare il problema?

R.: Ricordando che in fatto di RSU è necessaria una forte organizzazione tra ente intermedio (Regione) ed ente locale (Comune) e pertanto l'efficienza della Regione deve essere almeno sufficiente, ho rivolto innanzitutto una interrogazione alla giunta regionale in data 15 giugno 1981 nella quale chiedevo che venisse portato a conoscenza della cittadinanza lo stato di attuazione della legge 85/1980, in particolare per ciò che riguarda gli obblighi di competenza regionale, di cui al citato art. 5. Ho chiesto poi di conoscere quanti e quali Comuni della regione hanno ottemperato all'obbligo di adeguare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge 85, i regolamenti comunali sul trattamento dei rifiuti solidi e semisolidi, e di conoscere quanti e quali comuni o comunità montane abbiano ottemperato al suddetto obbligo e mantengano, a sei mesi di distanza dal limite massimo previsto dalla legge, delle regolamentazioni comunali difformi dalla legge 85/1980. Altresì, ho chiesto di conoscere gli intendimenti della giunta regionale per pervenire alla rapida applicazione della legge 85.

D.: Come vi ha risposto la giunta regionale?

R.: Praticamente non ha risposto. Il fatto di non entrare nel merito dei problemi è una costante nelle tradizioni di questa giunta democristiana, che di fronte ad un problema così scottante come la gestione dei RSU pone il solito muro di gomma.

D.: Come pensa che nel Veneto si riesca in qualche modo a pianificare un intervento sui RSU?

R.: L'esperienza dimostra che questa giunta, al di là della volontà politica, non ha la strumentazione e la capacità tecnica per analizzare seriamente il problema rifiuti. Praticamente non sembra che vi sia una chiarezza metodologica nell'impostare il problema.

D.: Da una prima impressione sembra che tutto il piano di smaltimento RSU sia finalizzato all'uso delle cave abbandonate per discariche, lei cosa ne pensa?

R.: La sensazione è che vi sia un legame tra una predisposizione legislativa permissiva nell'escavazione di nuove cave e l'utilizzo delle stesse come sistema prevalente per lo smaltimento dei RSU.

(da I QUADERNI DEL SILE, marzo 1982)

(da L'ARENA, 25.3.82)

MALCESINE

Un appello in Regione per il «Doss de Feri»

Una zona di Malcesine paesaggisticamente integra, rischia di essere irrimediabilmente rovinata dagli insediamenti produttivi. L'allarme viene lanciato in un'interpellanza dal capogruppo di Democrazia proletaria in regione Alberto Tomiolo che chiede alla giunta chiarimenti sull'intervento di urbanizzazione della località «Doss de Feri».

La vicenda — così come viene ricostruita nell'interpellanza — risale al novembre del 1980 quando il comune di Malcesine adotta il piano di lottizzazione della località «Doss de Feri»: due gli insediamenti previsti, uno per le attività artigianali, l'altro destinato ad edilizia residenziale. La delibera del comune — scrive Tomiolo — contiene però una clausola in base alla quale gli interessati all'insediamento di una carrozzeria e di una falegnameria si impegnano a costruire altrove le proprie strutture qualora il comune avesse indicato nel frattempo un'altra zona da destinare ad attività artigianali.

«Doss de Feri» è infatti una zona di alto valore paesaggistico e gli insediamenti artigiani sarebbero incompatibili con le strutture turistiche e residenziali esistenti. Giusto un anno dopo, sempre secondo l'interpellanza di Dp, il comune individua questa zona «alternativa» nella frazione di Navene.

Pochi mesi dopo, nel gennaio '82, la concessione edilizia esprime parere favorevole per la costruzione della carrozzeria in località «Doss de Feri»: tale realizzazione — afferma Tomiolo — comporterebbe la distruzione quasi totale di un uliveto e l'eliminazione di un meraviglioso punto panoramico.

Democrazia proletaria chiede alla giunta regionale quali iniziative intende prendere per ristabilire i criteri di una programmazione urbanistica del territorio comunale di Malcesine «finora saccheggiato dall'amministrazione comunale attraverso ripetute contraddittorie delibere» e se non ritiene di agire per «impedire iniziative di questo genere».

LA VERTENZA REGIONALE IACP.

Per il "canone sociale".

Tra un decreto Nicolazzi e l'altro il governo ha trovato tempo e modo di proseguire la controriforma della casa con un altro provvedimento antipopolare: l' "iniquo" canone per le case Iacp.
Chiediamo ai compagni dell'Unione Inquilini del Veneto di che cosa si tratti.
E' la delibera Cipe del 19.11.81, a prevedere,per la metà del '82, oltre a nuove norme per i bandi di assegnazione delle case popolari, una vera svolta nella gestione dell'edilizia residenziale pubblica (ERP):
1) L'introduzione della legge 392/78 nell' ERP, secondo la tabella seguente:

reddito	affitto	es. su 90mq
non superiore a una pensione minima	tra il 15 e 25% dell'equo canone	tra 24.000 e 40.000 L.
fino a lire 11.666.666 annue	tra il 33 e 90% dell'equo canone	tra 53.000 e 144.000 L.
fino a lire 23.333.333 annue	pari all'equo canone dei privati	160.000 L.

2) Autogestione obbligatoria dei servizi, oltre che della manutenzione "ordinaria", a partire da subito per i nuovi alloggi e gradualmente per tutti gli altri.
Naturalmente la spesa per i servizi non è compresa nell'affitto, e, d'altro canto, non esistono confini precisi tra manutenzione "ordinaria" e "straordinaria". Di fatto questa normativa vuole scaricare i costi di gestione sui redditi dei lavoratori.
3) Alloggi per sfrattati, fino al 40% del patrimonio pubblico disponibile (secondo il Nicolazzi bis) è un dato gonfiato rispetto alla realtà. Le giovani coppie,gli anziani in questo modo non avranno mai i punteggi utili all'assegnazione di una casa Iacp.
Così si riduce l'ERP all'assistenzialismo e a tappabuchi dell'emergenza sociale, e permettere così gli sfratti, ad es. senza tanti problemi per la proprietà immobiliare ed il governo delle Città.

In questi giorni sono pubblicate le graduatorie definitive per l'assegnazione di case Iacp: come mai molti sono stati esclusi a causa del reddito ?
Noi contestiamo gli assurdi e anacronistici limiti di reddito, che permettono l' assegnazione più facilmente agli evasori fiscali che ai lavoratori. La Regione Veneto è inadempiente: per questo motivo nel dicembre '81 abbiamo fatto un esposto all' ass. ai lavori pubblici Tomassini (psdi) chiedendo la rivalutazione dei limiti di reddito secondo quanto previsto dell'art. 2 del Dpr 1035/72. Da nostri calcoli su base Istat tale limite ad oggi dovrebbe essere di circa 18.000.000, senza contare le detrazioni per i figli a carico.
Quali sono le proposte dell'Unione Inquilini a livello regionale ?
L'affitto al 10% del reddito degli inquilini è un vecchio slogan da rivalutare fino in fondo, ma per farlo diventare pratica di confronto e di contrattazione ha bisogno di un'articolazione precisa, capace di aggregare gli assegnatari e di dare loro una prospettiva credibile. Un mese fa, in un secondo incontro tra una nostra folta delegazione e l'assessore regionale, abbiamo contestato il ritardo della Regione nell'elaborare la legge applicativa del decreto Cipe (citato allo inizio). Questo significa che: o viene applicata direttamente la normativa nazionale (vedi tab.), oppure sarà varata in fretta e furia una legge che passerà sulla testa e sul portafoglio degli assegnatari, così come è già successo con la legge 513 del 77, senza alcuna possibilità di sostanziali modifiche rispetto alla delibera Cipe.
E' perciò indispensabile il massimo di informazione e di mobilitazione da parte di tutti i compagni,per sconfiggere questo disegno controriformatore e rivendicare la casa quale vero servizio sociale.
Le vostre sedi ?
A Padova in via Roma 14 (tel.049-657570) e a Verona in via Marconi74 (045-30808); poi curiamo una trasmissione per Telegamma 5, ogni venerdì dalle ore 19.15, rivolta a inquilini sfrattati e senza casa.

Este: cronaca di un processo.

Una condanna esemplare quella inflitta dal Pretore di Este, Di Bernardo, al consigliere comunale Adriano Resente lo scorso dicembre: interdizione per 16 mesi dai pubblici uffici.
Piduista? Speculatore Edile? Camorrista? No. Molto peggio:
Resente è reo di "stampa clandestina". Corpo del reato è un giornaletto locale, "l'Orso", bimensile, 800/900 copie diffuse oggi al suo 6° numero. Espressione della lista civica "Este per Cambiare", movimento di nuova sinistra che alle elezioni dell'80 ha avuto un grosso successo elettorale e due consiglieri comunali, l'Orso era uscito al suo n°0 nell'81, come supplemento alQuotidiano dei Lavoratori che in quel periodo non era venduto nelle edicole di Este. Questo insieme ad altre presunte irregolarità tipografiche, è stato il capo d'accusa principale, il cavillo a cui si sono aggrappati Sindaco e dc locali, che hanno denunciato il foglio decisi a far tacere una voce scomoda, pronta a colpire le loro speculazioni, i loro intrighi, la loro inefficienza.
Si è trattato di un attacco alla libertà di stampa? Anche.
Ma,ciò che è più grave, si è trattato soprattutto del tentativo di impedire ad un consigliere comunale di opposizione di far sentire la sua voce in una assemblea elettiva.
Un atteggiamento grave, che rivela chi sono quelli che vogliono approfondire ancor di più il solco, già profondo, che divide i cittadini dalle istituzioni.
A questa intimidazione , che non è l'unica nè la prima, non ci piegheremo.
Condurremo fino in fondo la nostra lotta, anche dal punto di vista legale.

F.B.

l'orso
GIORNALE DI 'ESTE PER CAMBIARE'

Chi finanzia il servizio sanitario nazionale?

Uno dei principali tratti della politica economica che Spadolini porta avanti, e il contenimento della spesa pubblica. L'obiettivo di mantenere il deficit del bilancio al di sotto dei 50.000 miliardi viene perseguito con esecrabile tenacia. Primo effetto: la riduzione della spesa per i servizi sociali, nella sanità, ad es. l'introduzione dei tickets a carico dell'utenza per far in modo che " i lavoratori contribuiscano ai costi di un servizio che lo Stato fornisce loro gratuitamente". MA CHI FINANZIA IL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE ?
Dall'entrata in vigore della "Riforma Sanitaria", dalla soppressione degli Enti Mutualistici e la conseguente costituzione del Fondo Sanitario Nazionale, si assiste ad una sperequazione nel campo di prelievo degli oneri per l'Assistenza. Una prima grossa disparità si ha tra i lavoratori autonomi ed i lavoratori dipendenti, il versamento medio per un lavoratore dipendente è pari ad un milione l'anno (12 milioni di lavoratori dipendenti hanno versato nel'81 12.000 miliardi), mentre il versamento delle altre categorie è circa di 180.000 L. l'anno (5 milioni di lavoratori autonomi e di professionisti versano 900 miliardi). Accanto a queste cifre vanno aggiunte quelle dei lavoratori e dei pensionati statali circa, altri, 2.000 miliardi di lire. Se la spesa sanitaria per l'81 è stata di L. 21.445 miliardi i lavoratori dipendenti contribuiscono a coprire il 58,2% di tutta la spesa sanitaria mentre i lavoratori autonomi ed i professionisti coprono solo il 4,6%. Ma anche tra gli stessi lavoratori dipendenti esistono consistenti differenziazioni (v.tab. a fondo pagina),

Contributi sociali
valore assoluto
percentuale sull

SETTORI	
INDUSTRIA	opera impie
ELETTRICI	opera impie
COMMERCIO CREDITO PUBBL. AMM.	Stato auto Enti Enti

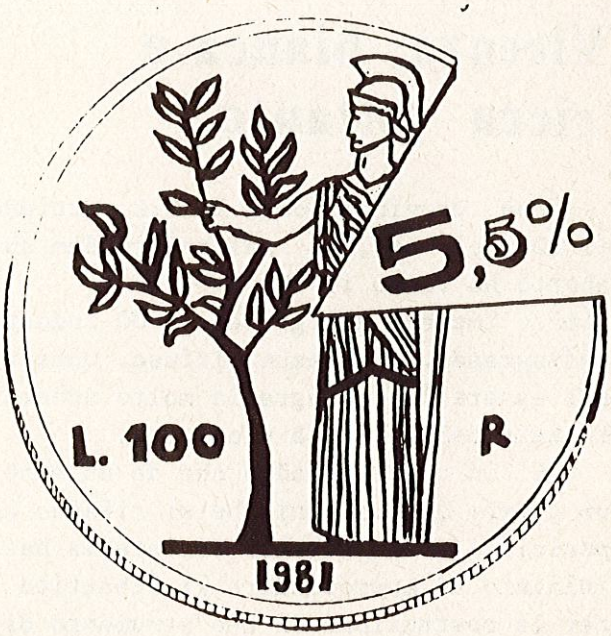
NOTA: al totale di tutti co del lavoratore e 1,50% ospedali,ora che i debiti s to al Servizio sanitario n

i dipendenti pubblici subiscono una trattenuta più alta che i dipendenti privati, anche se è maggiore la quota che le aziende private devono versare al Fondo Sanitario Nazionale.
Due problemi: il primo fors'anche di anticostituzionalità relativa al fatto che la medesima prestazione assistenziale (dall'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale i trattamenti, prima diversi a seconda dell'ente erogatore, sono stati unificati a quello più basso, fornito dall'Inam) viene "pagata" dai lavoratori con contributi di ingiustificata, diversa, entità. Il secondo, sul 'metodo' di contribuzione; visto come la quota percentuale di competenza dell'azienda è calcolata sulla retribuzione del lavoratore, si può considerare tale ritenuta come una parte, a destinazione specifica, della retribuzione del lavoratore. Cioè un sovraccarico sul salario tale da rendere preferibili per l'azienda investimenti intensivi: con molto capitale e poco lavoro, con ciò scoraggiando l'aumento dell'occupazione. Per risolvere questo secondo punto la soluzione ci sarebbe, e non difficile: finanziare il Sistema Sanitario Nazionale attraverso prelievi proporzionati ai redditi, in modo che i padroni paghino in base ai loro redditi e non più sul monte salari (come una tassa sull'occupazione). Inoltre, nel settore, le evasioni e le truffe contributive sono all'ordine del giorno e la fiscalizzazione fa il resto.

di malattia dei lavoratori dipendenti in
stipendio di L. 700.000) ed in
tipendio (CALCOLATO SU ALIQUOTE DEL '80)

	A CARICO DEL PADRONE		A CARICO DEL LAVORATORE		TOTALE	
	LIRE	%	LIRE	%	LIRE	%
	69.510	9,93	1.050	0,15	70.560	10,08
	69.510	9,93	1.050	0,15	70.560	10,08
	74.760	10,68	1.050	0,15	75.810	10,83
	69.510	9,93	1.050	0,15	70.560	10,08
	62.510	8,93	1.050	0,15	63.560	9,08
	62.510	8,93	1.050	0,15	63.560	9,09
z.	39.200	5,60	7.000	1,00	46.200	6,60
i	36.750	5,25	19.250	2,75	56.000	8,00
l.	36.400	5,20	11.200	1,60	47.600	6,80

ndenti indistintamente va aggiunto un 1,65% (0,15% a cari-padrone) che è la trattenuta che serviva a saldare i debiti degli quasi saldati l'avanzo di gestione confluisce nel finanziamen-iale.



NO, con l'obiezione fiscale, alle spese militari.

Un'appello all'obiezione fiscale è stato lanciato da numerosi esponenti del mondo politico, religioso e della cultura, tra i quali M. Gorla, M. Capanna e A. Tomiolo.
" La spirale della violenza inasprita dalla corsa al riarmo, ad Est come a Ovest non potrà essere spezzata da impossibili e falsi equilibri politici. Il disarmo è possibile; possiamo incominciare da oggi solo se ognuno saprà assumersi la responsabilità del proprio futuro (...) occorrono gesti concreti!
Noi sottoscritti (...) proponiamo di non pagare quella parte di tasse (5,5%) altrimenti destinate ad armamenti e chiediamo che vengano utilizzate per vere opere di pace".
L'obiezione fiscale è una riduzione volontaria e pubblicizzata di una parte dell'imposta dovuta all'erario non condividendone l'uso che il potere pubblico ne fa, il 5,5% delle entrate dello Stato. Le somme trattenute verranno consegnate a Pertini perchè ne faccia uso di pace. In Italia l'obiezione fiscale non è riconosciuta giuridicamente e l'obiettore fiscale può vedersi invitato dal Ministero delle Finanze a pagare la somma "evasa", ricorrendo anche al pignoramento di qualche oggetto.

Vicenza, bianca e ricca soltanto ?

Una provincia dove la D.C. ottiene il 60% dei voti, ma nel referendum sull' aborto ha vinto il 'NO'.
24mila imprese artigiane, 1.600 industrie mediograndi. Ricchezza diffusa. Questa può essere la fotografia molto schematizzata della realtà vicentina.

E' in questo quadro che da un anno un gruppo di compagni che si rifanno alle posizioni di Democrazia Proletaria ha iniziato ad approfondire il dibattito per la costruzione di uno strumento di opposizione (nella provincia, a livello istituzionale, esiste solo un consigliere della nuova sinistra); è stata aperta una sede in Via Mure Corpus Domini, presso la ex sede di Radio Vicenza, che ha offerto ai compagni un punto di riferimento concreto.

L'attacco padronale si sta facendo più pesante anche a Vicenza, smascherando così l'illusione di chi pensava la nostra realtà estranea dalla crisi economica nazionale: fanno testo la richiesta di 150 licenziamenti alla "ILMA" di Schio (gruppo Zanussi), la grave crisi di una delle più grosse aziende vicentine (Acciaieria Valbruna) oggi in cassa integrazione, la riduzione della forza lavoro del 50% in due anni alla 'Fiorentini' (da 350 a 170), per non parlare della fonderia "Dalli Cani" in cui la cassa integrazione si fa da tempo.

Questi non sono che alcuni esempi, ma la lista è già molto più lunga. Difficoltà crescenti si registrano alla Cotorossi e alla Olivotto, nonchè in tante medie e piccole fabbriche, in centinaia di laboratori artigiani (in particolare orafi-argentieri, circa 170 aziende nella sola città), dove le nuove misure creditizie varate dal governo e la concorrenza delle fabbriche più grosse strozzano qualsiasi possibilità di sviluppo produttivo e quindi occupazionale.

E' in questa situazione che si sono raccolte più di 5.000 firme durante l' iniziativa promossa da D.P. sui due referendum (il più sentito dai lavoratori quello dello Statuto, proprio per la particolare struttura produttiva vicentina): il 'successo' della raccolta di firme e l'interesse suscitato con i due referendum ci ha dato più 'coraggio' per intervenire in molte aziende con mozioni alternative (consultazione sui 10 punti) e con emendamenti (contratti industria).

Oggi riteniamo ci si debba muovere in due direzioni: da una parte per respingere l'attacco padronale in tutti i suoi aspetti (diritto al lavoro, difesa del salario), dall'altra per porre le basi per la costruzione di una sinistra alternativa.

E' su questa base che proponiamo a tutti i compagni della sinistra di classe della nostra provincia un impegno il più possibile unitario al fine di costruire un polo di riferimento che risponda all' esigenza largamente sentita di creare un modo nuovo di rapportarsi alla gente, fuori da ideologismi astratti, legandosi alla concretezza sociale e culturale dell' ambiente in cui viviamo.

-Alcuni compagni di DP di Vicenza-

---

per ricevere VENETO CONTRO

BASTA RICHIEDERLO AL SEGUENTE INDIRIZZO:

" D.P. - GRUPPO CONSILIARE REGIONE VENETO, VENEZIA, S.MARCO 2321/B ".

L'ABBONAMENTO E' GRATUITO.

INVIATECI GLI INDIRIZZI DI CHI, SINGOLI COMPAGNI, GRUPPI, COMITATI C.D.F., ECC., RITENETE POSSA ESSERE INTERESSATO A RICEVERE QUESTO BOLLETTINO.

CHI NON VUOL RICEVERLO PIU'

C'INVII, CORTESEMENTE, DISDETTA.

Il magistrato "pentito".

Sappiamo che ormai è difficile "far notizia" con comunicazioni sul terrorismo, che la gente, i compagni sono abituati a sentirne di cotte e di crude, ma non per questo è inutile continuare un dibattito che, dal rapimento Dozier in avanti, ha coinvolto un po' tutte le situazioni del Veneto.

A Verona, dopo 50 giorni di detenzione, preventiva non solo rispetto alla condanna, ma addirittura rispetto alla definizione di imputazioni e di capi d'accusa specifici, sono stati rilasciati cinque degli arrestati del dopo-Dozier, Mario Minneci, Caterina Merenda (impegnati in attività sindacale), Lara Cacciavillani, Alberto Deboni, Mario Zonca. La loro presunta 'partecipazione a banda armata' non ha trovato, ovviamente, alcun riscontro nella vita e nelle scelte di questi compagni, che si sono così potuti aggiungere alla lunga fila dei militanti della sinistra che in questi ultimi tempi sono stati inquisiti, requisiti, criminalizzati, sulla base di semplici 'sospetti', ad opera soprattutto di quella parte della magistratura che si ostina ad applicare quel famigerato "teorema Calogero", secondo cui tutto il movimento, nel suo complesso ed in ogni sua parte, svolgerebbe un ruolo attivo di fiancheggiamento del terrorismo.

Come se questo non bastasse, si sono aggiunti in questi ultimi giorni altri 5 arresti, questa volta a cura della Magistratura veneziana, che applicano al teorema Calogero anche il criterio della retroattività, per cui l'accusa diventa quella di aver conosciuto e frequentato persone che attualmente sono imputate di terrorismo. Non importa se questi compagni non hanno mai commesso alcun reato, non importa se in tutti questi anni hanno fatto politica o lavorato nel sindacato 'alla luce del sole', importa solo che, 7 o 8 anni fa, conoscevano 'certe' persone, magari discutevano con loro: non occorre altro per vedersi appioppare la solita, rituale, tremenda accusa: partecipazione a banda armata. Speriamo che, rispetto a queste posizioni aberranti, l'area del 'pentimento' si allarghi sempre più anche nella Magistratura.

"Facciamo come il Galles"

La sinistra laburista del Galles ha organizzato a Strasburgo, presso la sede del parlamento europeo, un incontro con esponenti di amministrazioni locali e della nuova sinistra italiane, rappresentata da consiglieri comunali e regionali di DP.

Nel Galles, infatti, tutte le amministrazioni locali (le contee) hanno approvato una risoluzione con la quale dichiarano il proprio territorio "libero dal nucleare": il Galles è, dunque, la prima nazione europea che, per volontà diretta dei propri cittadini, è interamente denuclearizzata e propone alle altre nazioni europee di seguire il suo esempio.

La "denuclearizzazione" sancita da risoluzioni solenni delle comunità locali riguarda il solo ambito del "nucleare militare", ma a Strasburgo si è convenuto (per sollecitazione di DP) che la lotta alla 'bomba' non deve prescindere da una contemporanea campagna contro il nucleare "civile".

Per assolvere l'impegno assunto a Starsburgo bisogna "iniettare la pace" nelle istituzioni, proponendo ai Consigli Comunali "risoluzioni per la denuclearizzazione", insomma di "fare come il Galles". Nei consigli in cui siamo presenti, ma non solo in questi, deve subito venir imposta la discussione su una mozione per la pace senza nucleare; può anche essere un obbiettivo per i Comitati locali sul disarmo.

Si propone che anche i Comuni del Veneto stabiliscano "gemellaggi per la pace" tra comunità locali delle diverse nazioni d'Europa: non i soliti gemellaggi pretesto per "gite" o scambi "folkloristici" inutili, ma un vincolo da stabilire sul concreto obbiettivo della pace.

Abbonatevi al:
Quotidiano dei lavoratori

CONSIGLIO REGIONALE

Interrogazione (scritta) n° 68 del 1.4.82

"...relativa alla trasformazione inopinata di una discarica abusiva in una discarica "legittima" a rivoli veronese".

Interrogazione (orale) n° 104 del 8.4.82

"... sulla mancata applicazione delle norme per la concessione in locazione a dipendenti regionali di immobili ad uso abitazione".

Interrogazione (scritta) n° 69 del 21.4.82

"...licenziamenti in seguito a un nuovo episodio di terrorismo economico al calzaturificio Niko di Isola della Scala".

Interpellanza n° 153 del 1.4.82

"...sull'atto di terrorismo economico compiuto alla Luxador di Cavaion Veronese".

Ordine del giorno, presentato e votato (assieme a dc, pci, psi, pdup, pli, pri, psdi) nella seduta del 18 marzo 82:
" relativo alla situazione determinatasi nello stabilimento Montedison di Ferrara a seguito della decisione della Montedison di rompere le trattative con il governo".

Elenchiamo qui di seguito, visto che non lo abbiamo fatto nei due precedenti numeri di "Veneto Contro" le proposte di legge presentate da Democrazia Proletaria

Proposta di Legge n° 26, novembre 80

"Modifica alla legge regionale 12.1.73 n°1, concernente "norme sull'iniziativa popolare per la formazione di leggi e regolamenti regionali, sul referendum abrogativo di leggi e di provvedimenti amministrativi regionali di interesse generale e sui referendum consultivi".

Proposta di Legge n° 27 del novembre 80

"Abolizione della navigazione a motore sui laghi compresi nel territorio della Regione Veneto"

Proposta di Legge n° 41 del dicembre 80

"Modifiche alla legge regionale 10 marzo 1973 n° 9, per l'abrogazione delle disposizioni che consentono il finanziamento della cassa di previdenza dei consiglieri regionali con fondi pubblici della Regione".

Proposta di Legge (da trasmettere al Parlamento nazionale), dicembre 80:

"Norme sull'obiezione di coscienza di cui alla legge 22 maggio 1978, n° 194 e sul servizio aggiuntivo degli obiettori".

Proposta di Legge n° 99, aprile 81.

"Interventi per la protezione degli animali".

Proposta di Legge n° 113, maggio 81.

" Disposizioni per l'anagrafe patrimoniale dei consiglieri regionali eletti membri di giunta e di commissioni, o chiamati a ricoprire incarichi conferiti dal Consiglio Regionale o dalla giunta".

Proposta di Legge n° 167, settembre 81.

" Contributi regionali per interventi edilizi atti a favorire l'inserimento nella vita pubblica e sociale dei cittadini portatori di handicaps".

Altre due proposte di legge la n. 230 e la n. 232 erano riportate nel precendente numero di Veneto Contro.
Tutte le proposte qui elencate eccetto quella sulla L. 194 sono ncora in discussione in commissione.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

VERONA - ASSEMBLEA SU PIANO ENERGETICO, ENERGIE ALTERNATIVE, OBIEZIONE AL NUCLEARE. Martedi 27/4 alle ore 20.30, presso la sala Nervi della Biblioteca Comunale. Partecipa Alessandro Rossini, primo "obiettore nucleare".

MALCESINE - ASSEMBLEA SULL'AMBIENTE DEL GARDA/BALDO. Martedi 27/4 alle ore 20.30 presso il Municipio. Partecipano G.Campagnari, sindaco di S.Zeno e Sergio Facchinetti cons. com. di Caprino.

ABANO TERME - ASSEMBLEA SUI REFERENDUM Giovedi 29/4 presso la exCasa del Popolo Partecipa Ivo Rossi del Comitato Reg.le.

VICENZA - DIBATTITO SULLO STATUTO DEI LAVORATORI. Venerdì 30/4 ore 20.30, presso la Sala Lampertico (vicino cinema Odeon). Partecipano Luigi Ferrajoli dir.naz. D.P. e Miro Soli del Telos reg.le.

CAPRINO - COMIZIO in piazza il 1° maggio alle ore 11.

MESTRE - DIBATTITO SUI TEMI DELLA DIFESA DEI REDDITI, DELL'OCCUPAZIONE, DELLE PENSIONI. Giovedì 6/5 alle ore 17.00 presso il Centro Civico di P.zza Ferretto. Partecipa F. Calamida del esec. naz.le di D.P. ed esponenti del Pci e Psi.

LEGNAGO - DIBATTITO SULLA PACE. Venerdi 7 alle ore 20.30, presso la Sala Civica. Organizzato dal Comitato per la pace.

VENEZIA - DIBATTITO E PROIEZIONE AUDIOVIS. SULLA PACE. Sabato 8, alle ore 17.00 presso il Centro Civico S. Leonardo (p.te delle Guglie).

LEGNAGO - DIBATTITO SUL REFERENDUM. Lunedi 10/5 ore 20.30 presso la Sala Civica.

CASELLE DI S.MARIA DI SALA - ASSEMBLEA SUI REFERENDUM. Martedi 4 maggio dalle ore 20.30, presso le scuole comunali.

CITTADELLA - ASSEMBLEA SUI REFERENDUM. Venerdi 7 maggio alle ore 21.00, presso ...., partecipa I. Rossi del Comitato Regionale D.P.

CAORLE - COMIZIO in piazza alle ore 11 e PROIEZIONE AUDIOVISIVO SULLA PACE alle ore 21.00 di domenica 16 maggio.

NEI GIORNI DAL 1° MAGGIO AL 8 MAGGIO è prevista la settimana di mobilitazione "Dal costo del lavoro al diritto al lavoro" e in tutta la regione si terranno iniziative che qui non ci è stato possibile elencare.

TUTTI I MARTEDI - RADIO GAMMA 5 trasmette dalle ore 12.30 alle ore 14.00 un programma sul ambiente, sull'ecologia ecc. con la partecipazione fissa di Gianni Tamino.

---

materiali

E' disponibile presso la federazione di Venezia (tel 041/987377) l'audiovisivo sulla pace:"Veneto, uno scenario di guerra...probabile".
L'audiovisivo, con colonna e commento sonori è composto da 143 diapositive a colori e dura circa 30 minuti.

RIPORTIAMO GLI INDIRIZZI DELLE PRINCIPALI SEDI DI DEMOCRAZIA PROLETARIA NELLA NOSTRA REGIONE:

PADOVA - via roma 14, tel 657570

VERONA - via marconi 74, tel 30808

VENEZIA - Mestre, viale garibaldi n. 4, tel 987377

VICENZA - via borghetto 44.

per gli indirizzi delle altre sez. mettetevi in contatto con le federazioni qui indicate.

Settimana di mobilitazione dal 1° all'8 maggio: dal costo del lavoro al diritto al lavoro.

Tradurre il "no" alla politica economica delle compatibilità, del "siamo tutti sulla stessa barca", del sacrificio dopo sacrificio,in un embrione di proposta politico/economica di più largo respiro è lo sforzo ed il contenuto propositivo della settimana di mobilitazione "dal costo del lavoro al diritto al lavoro" che si svilupperà nei gioni che vanno dal 1 al 8 maggio.

I consensi che in questo anno ha conseguito la duplice proposta referendaria di D.P., e quelli numerosissimi che in caso di voto si esprimerebbero in tutto il Paese,se si giungerà al voto sullo sblocco del conteggio della contingenza sulle liquidazioni,dimostrano come la "crisi" non è stata ancora del tutto assimilata dalla cultura operaia. La stessa consultazione sindacale sui "10 punti" faceva emergere questo importante dato, aprendo contemporaneamente spazi alle proposte ed a iniziative, politiche e di lotta, più aggressive.

" Dal costo del lavoro al diritto al lavoro " dunque, rovesciando gli schemi che ormai da tutte le parti, sinistra e sindacato comprese, ci vengono imposte e che trovano catastrofica traduzione nella politica del governo Spadolini.

La lotta all'inflazione, moderno drago nemico di tutto e di tutti, è interpretata sulla base di un copione talmente vecchio da poter essere considerato, ormai, più che un 'classico': la riduzione della spesa pubblica e la riduzione del costo del lavoro. Due direttrici che si traducono giorno per giorno in restrizioni e disoccupazione, mentre nel contempo si decide di spendere 14.000 miliardi per rafforzare esercito, marina, aviazione!

Opporsi a questo progetto è sicuramente arduo, il "no" non basta più. Bisogna definire alcuni obiettivi, mettere a fuoco gli elementi della nostra iniziativa politica. Ripristinare il concetto di "diritto al lavoro" (sancito anche nella Costituzione)quale cardine della inziativa di tutta la sinistra, imponendo la difesa del posto di lavoro e lo sviluppo di nuova occupazione quali elementi centrali di una battaglia politica di lungo respiro.

E' una battaglia di controtendenza e che deve trovare culturalmente e concretamente strade su cui svilupparsi. Se il governo intende, e lo ha dimostrato esplicitamente, la lotta all'inflazione come un processo teso a ridimensionare la capacità dei lavoratori di difendere il proprio reddito e le proprie condizioni di vita è su questo fronte che deve svilupparsi la contrapposizione. Quindi diritto al lavoro, ma diritto a vivere, salvaguardando e ripristinando condizioni di vita che per i settori sociali più deboli sono già difficili.

Estendere il fronte di lotta coinvolgendo nelle proposte i pensionati (riduzione delle sperequazioni e dei diversi trattamenti pensionistici), i lavo-ratori in cassaintegrazione e disoccupati, i giovani in cerca di prima occupazione, definire proposte per un nuovo sistema fiscale, di riduzione delle tariffe e di controllo generale dei prezzi; possono essere i primi elementi di una più generale proposta politico/economica.